

# Città e campagne nel Medioevo

DI FEDERICO MUSSANO



**Siamo nell'ultimo quarto** del XII secolo (e ci troviamo quasi a metà dell'interessante testo di Riccardo Rao, docente di Storia medievale all'Università di Bergamo), in giro per castelli e conventi siamo arrivati ai Cistercensi e li vediamo operare una conversione: conversione di anime? Sembrerebbe la risposta più ovvia, sempreché non ci venga in mente l'appellativo

di "monaci dissodatori" assegnato a tali religiosi: leggeremo così che si tratta di «conversione dei boschi in campi e prati per le colture foraggere». Per chi abita al giorno d'oggi in grandi città – o in borghi le cui vicende edilizie (e quindi socio-abitative, da interpretare in un'ottica interdisciplinare tale da consentire sintesi di storia e di geografia, di antropologia culturale e di sociologia del territorio) si connotano con tratto deciso in quel periodo convenzionalmente indicato tra la caduta dell'impero d'Occidente e la scoperta dell'America – il paesaggio medievale potrebbe essere rappresentato solo dal dedalo di vie del centro storico assieme alla veduta di svettanti torri e di ardite mura. E magari riscontreremmo ben differenti tipologie tra quello che può

essere un palazzo comunale dell'Italia padana (solitamente con un grande spazio aperto a loggiato alla base) o dell'Italia centrale (come a Gubbio o a Firenze) o ancora nel Piemonte occidentale che concedeva un ben minore impatto monumentale.

**Sì, naturalmente c'è** anche il *paesaggio urbano* come tassello fondamentale dello studio del paesaggio medievale ma esso si affianca al *paesaggio rurale* (con il *paesaggio agrario* da considerarsi una sottosezione del paesaggio rurale focalizzando l'attenzione dalle campagne nel loro complesso – incluse quindi le modalità di utilizzo dell'incolto – alle terre arate e coltivate) e al *paesaggio insediativo* in grado di rappresentare «le forme dell'habitat, il modo in cui gli uomini abitano nello spazio». E se quel secolo che citavamo all'inizio (il XII secolo) mostra indubbi caratteri di spartiacque tra Alto e Basso Medioevo – e quindi tra esiti della lettura dei paesaggi nel loro complesso – pare opportuno seguire i suggerimenti del libro nel prepararsi a vedere con occhi diversi una realtà stratificata in almeno quattro periodi: fino all'anno 750 quando il contatto con il mondo antico si caratterizza prevalentemente in termini di riutilizzo, di metamorfosi e di rinnovamento; a seguire tre secoli abbondanti per soddisfare istanze di crescita tali da liberarsi dell'eredità del mondo antico; un periodo 1100-1300 che segna un autentico cambio di passo; infine due secoli di finalizzazione dell'avventura dell'uomo medievale nel determinare il paesaggio della propria vita.

RICCARDO RAO

**I paesaggi dell'Italia medievale**

Carocci, 2015

pp. 276, euro 22,00

